

Vulgare latium

Lingua Testi Storia

Giuseppe Patota

La lingua di un Linceo

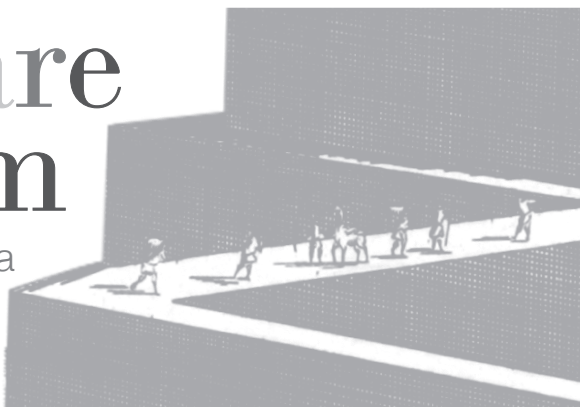
Il telescopio e altri enigmi di Galileo

FrancoAngeli

Vulgare latium

Lingua Testi Storia

diretta da
Massimo Prada e
Giuseppe Polimeni



COMITATO SCIENTIFICO

Giuseppe Antonelli (Università di Cassino), Ilaria Bonomi (Università di Milano), Margarita Natalia Borreguero Zuloaga (Università Complutense di Madrid), Gabriella Cartago (Università di Milano), Michela Dota (Università di Milano), Rita Fresu (Università di Cagliari), Hermann W. Haller (Queens College & Graduate School - City University of New York), John Joseph Kinder (University of Western Australia-Perth), Rita Librandi (Università di Napoli "L'Orientale"), Bruno Moretti (Università di Berna), Silvia Morgana (Università di Milano), Franco Pierno (Università di Toronto), Giovanni Rovere (Università di Heidelberg), Giuseppe Sergio (Università di Milano), Pietro Trifone (Università di Roma "Tor Vergata").

La collana *Vulgare latium* si propone di sondare la profondità e la complessità della lingua e dei volgari italiani, delle loro espressioni, dalle origini ai giorni nostri, valorizzando in prima istanza un approccio storico capace di illuminare momenti e testi, letterari e documentari, della nostra tradizione.

La storia è considerata nella sua valenza sociale, quella che, dentro la babelica varietà delle grammatiche e delle forme, permette la nascita e la condivisione del codice lingua, frutto di un accordo tra individui e, per accordo, in continuo cambiamento.

Centrale nella ricerca è il testo, inteso come punto non ripetibile di interazione tra il soggetto e il codice, ma anche come campo in cui le forze dell'interpretazione esercitano la loro azione, tra la storia propria e del contesto e la storia della tipologia e del sistema.

Dentro la diacronia del mezzo espressivo si collocherà la vicenda del testo, osservato nel momento della sua genesi e seguito nel percorso d'archivio e di biblioteca, considerato nelle fasi della trasmissione, con una ricostruzione che può e deve essere ipotetica e verificata anche in relazione alla lingua e al suo evolversi.

La direzione e il comitato assicurano attraverso un processo di double *blind peer review* la validità scientifica dei volumi pubblicati.



Giuseppe Patota

La lingua di un Linceo

Il telescopio e altri enigmi di Galileo

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

ISBN E-Book: 9788835193319

I link attivi presenti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume alcuna responsabilità sui link ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione	pag.	9
Abbreviazioni	»	11
I. Occhiale, cannone, cannocchiale e telescopio: una storia lineca	»	15
II. Prima del <i>Sidereus Nuncius</i> : una lettera e degli appunti in italiano	»	43
III. «Ut semper dicenda ex dictis pendeant»	»	61
IV. Un'altra brachilogia: l'avverbio in <i>-mente</i>	»	79
V. La frase gerundiva nel <i>Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo</i>	»	103
VI. Prima, durante e dopo il <i>Saggiatore</i> : la lingua delle postille alla <i>Libra astronomica ac philosophica</i> di Orazio Grassi	»	127
VII. Un enigma in versi	»	199
Indice dei nomi	»	217

*Ancora a Federico,
lo scienziato di casa*

Presentazione

Questo libro raccoglie parte dei risultati di una ricerca dedicata a *Galileo Galilei e le lingue della scienza fra XVI e XVII secolo* nella quale mi sono impegnato dal 1° novembre 2020 al 31 ottobre 2023 in qualità di professore distaccato presso il Centro Linceo Interdisciplinare “Beniamino Segre”, e che poi ho proseguito fino a oggi.

Cinque dei sette capitoli che lo compongono (I, III, IV, V e VII) nascono da altrettanti articoli pubblicati tra il 2021 e il 2024 in riviste dedicate alla storia della scienza («Galilæana») e alla storia della lingua italiana («Studi Linguistici Italiani» e «La Lingua Italiana»). Una parte del II capitolo sarà pubblicata in forma di articolo nel volume 2026 degli «Studi di Lessicografia Italiana»; un breve estratto del sesto è stato pubblicato negli Atti del Convegno Linceo *Il Saggiatore di Galileo a 400 anni dalla sua pubblicazione* (Roma, 23-25 ottobre 2023), mentre un secondo breve estratto costituirà la sostanza di una relazione che terrò al XVII convegno ASLI *Il testo rifatto: riscritture, adattamenti, trasposizioni* (Siena, 17-19 settembre 2026).

Nessuno dei saggi ha mantenuto la sua forma originaria; tutti sono stati aggiornati e modificati così da comporre un volume che presenta alcune nuove proposte interpretative in merito alla lingua di Galileo scienziato (e) scrittore.

Ecco l'elenco dei lavori già pubblicati o che saranno pubblicati anche in altra sede:

Occhiale, cannone, cannocchiale e telescopio: una storia lincea, in «Galilæana», XVIII, 2021, pp. 1-27.

Altre parole di Galileo, in «Studi di Lessicografia Italiana» (uscita prevista: estate 2026).

«*Ut semper dicenda ex dictis pendeant*». *Gli incapsulatori anaforici nel Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo e negli altri scritti scientifici di Galileo*, in «Studi Linguistici Italiani», XLVII, I, 2021, pp. 80-96.

Galileo Galilei e l'economia delle parole: l'avverbio in -mente nel Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, in «Studi Linguistici Italiani», XLVII, II, 2021 (ma 2022), pp. 154-177.

La frase gerundiva nel «Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo», in «La Lingua Italiana. Storia, Struttura, Testi», XVIII, 2022, pp. 143-159.

Prima, durante e dopo il Saggiatore: la lingua delle postille alla Libera astronomica ac philosophica di Orazio Grassi, in Accademia Nazionale dei Lincei, Atti dei Convegni Lincei 362, *Il Saggiatore di Galileo a 400 anni dalla sua pubblicazione* (Roma, 23-25 ottobre 2023), Roma, Bardi Edizioni, 2024, pp. 345-365.

L'enimma in versi di Galileo, in «Galilæana», XXI, 1, 2024, pp. 35-52.

Abbreviazioni

Opere di Galileo Galilei

Dialogo = Galileo Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo tolemaico e copernicano*. Edizione critica e commento a cura di Ottavio Besomi e Mario Helbing. I. *Testo*. II. *Commento*, Padova, Antenore, 1998.

Lettera a Cristina di Lorena = Galileo Galilei, *Lettera a Cristina di Lorena*. Edizione critica a cura di Ottavio Besomi. Collaborazione di Daniele Besomi. Versione latina di Elia Diodati a cura di Giancarlo Reggi, Roma-Padova, Antenore, 2012.

Lettera a D. Benedetto Castelli = Galileo Galilei, *Lettera a D. Benedetto Castelli*. 21 dicembre 1613, a cura di Michele Camerota, Franco Giudice e Salvatore Ricciardo, in OG, *Appendice. IV. Documenti*, a cura di Michele Camerota e Patrizia Ruffo, Firenze, Giunti, 2019, pp. 314-322.

OG = *Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale sotto gli auspici di sua maestà il Re d'Italia, direttore Antonio Favaro, Firenze, Barbèra, 1890-1907, 21 volumi in 20 tomi (la sigla OG è seguita dall'indicazione del volume, in numeri romani, e della pagina o delle pagine, in numeri arabi).

Rime = Galileo Galilei, *Rime*, a cura di Antonio Marzo, Roma, Salerno Editrice, 2001.

Saggiatore = Galileo Galilei, *Il Saggiatore*, edizione critica e commento a cura di Ottavio Besomi e Mario Helbing, Roma-Padova, Antenore, 2005.

Scritti copernicani = Galileo Galilei, *Scienza e religione. Scritti copernicani*, a cura di Massimo Bucciantini e Michele Camerota, Roma, Donzelli Editore, 2009.

Sidereus Nuncius = Galileo Galilei, *Sidereus Nuncius*, a cura di Andrea Battistini, traduzione di Maria Timpanaro Cardini con testo a fronte, Venezia, Marsilio, 1993.

Vocabolari, grammatiche e archivi

- Crusca I = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Alberti, 1612.
- Crusca II = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, II impressione, Venezia, Sarzina, 1623.
- Crusca III = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, III impressione, 2 voll., Firenze, Stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691.
- Crusca IV = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, IV impressione, 6 voll., Firenze, Manni, 1729-1738.
- DBI* = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960- (95 voll.), consultabile anche in rete all'indirizzo: www.treccani.it/biografico/.
- DELI* = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988 (5 voll.).
- Devoto-Oli* = Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, Luca Serianni, Maurizio Trifone, *Nuovo Devoto-Oli 2026*, Milano, Mondadori Education, 2025.
- ENCIT* = *Enciclopedia dell'Italiano* diretta da Raffaele Simone, con la collaborazione di Gaetano Berruto e Paolo D'Achille, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, edizione speciale per la libreria, consultabile anche in rete all'indirizzo: www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia_dell%27Italiano/.
- Galileo//thek@*, *Testi - Carteggio - Lessico*, consultabile in rete all'indirizzo: <https://galileoteca.museogalileo.it/GTConsult/?lang=it>.
- Garzanti* = *Grande Dizionario Garzanti di Italiano*, direzione scientifica di Giuseppe Patota, Milano, Garzanti Linguistica, 2014.
- GDLI* = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, diretto da Salvatore Battaglia (poi da Giorgio Bàrberi Squarotti), Torino, Utet, 1961-2002 (21 voll.), consultabile anche in rete all'indirizzo: www.gdli.it/.
- GGIC* = *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, Bologna, il Mulino, 2001² (3 voll.).
- GIA* = *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 2010 (2 voll.).
- GRADIT* = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 1999 (6 voll.).
- LEI* = Akademie der Wissenschaften und der Literatur - Mainz, *LEI. Lessico Etimologico Italiano*, edito per incarico della Commissione per la Filologia Romanza da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979- (17 voll.).
- LIZ* = *LIZ 4.0. Letteratura Italiana Zanichelli, CD-ROM dei testi della letteratura italiana*, a cura di Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi, Bologna, Zanichelli, 2001.

- MIDIA* = *Morfologia dell'italiano in diacronia*, consultabile in rete all'indirizzo: www.corpusmidia.unito.it.
- Sabatini-Coletti* = Francesco Sabatini, Vittorio Coletti, Manuela Manfredini, *Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, Milano, Hoepli, 2024.
- SIA* = *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, a cura di Maurizio Dardano, Roma, Carocci, 2012.
- SIA II* = *Sintassi dell'italiano antico II. La prosa del Duecento e del Trecento. La frase semplice*, a cura di Maurizio Dardano, Roma, Carocci, 2020.
- TLIO* = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, diretto da Pietro Beltrami (poi da Lino Leonardi e Paolo Squillaciotti), Firenze, Opera del Vocabolario Italiano, 1966-, consultabile in rete all'indirizzo: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.
- VOLIT* = *Vocabolario della lingua italiana*, diretto da Aldo Duro, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1986-2008 (5 voll.), consultabile anche in rete all'indirizzo: www.treccani.it/vocabolario/.
- Zingarelli* = Nicola Zingarelli, *Zingarelli 2026. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Mario Cannella, Beata Lazzarini e Andrea Zaninello, Bologna, Zanichelli, 2025.

I. Occhiale, cannone, cannocchiale e telescopio: una storia lineea

La preistoria: *occhiale e cannone*

Il libro che qualche anno fa Massimo Bucciantini, Michele Camerota e Franco Giudice hanno dedicato al *Telescopio di Galileo*¹ e il capitolo che Michele Camerota ha dedicato alle *Novità celesti* in una ricca e aggiornata biografia di Galileo² sono densi di informazioni che consentono di arricchire e correggere la storia di alcune parole che hanno indicato o continuano a indicare lo strumento che dopo il marzo 1610 rese celebre lo scienziato e che lo scienziato rese celebre in tutto il mondo.

Alla fine del settembre del 1608 l'oggetto di cui ci stiamo occupando fece la sua prima apparizione pubblica all'Aia, dove il suo probabile inventore – Hans Lipperhey, un costruttore di occhiali di origini tedesche attivo a Middelburg – lo mostrò al conte Maurizio di Nassau, *statolder* e comandante in capo delle forze armate delle Province Unite³.

L'episodio coincide con quello raccontato da Galileo più volte: prima in una lettera del 26 agosto 1609 al cognato Benedetto Landucci (forse, perché l'attribuzione di questa lettera è dubbia)⁴, poi nel *Sidereus Nuncius* e infine nel *Saggiatore*:

1. Massimo Bucciantini, Michele Camerota, Franco Giudice, *Il telescopio di Galileo. Una storia europea*, Torino, Einaudi, 2012.

2. Michele Camerota, *Galileo. Alle origini della scienza moderna*, Milano, Hoepli, 2025, pp. 114-165.

3. Cfr. *ivi*, p. 115 e Bucciantini, Camerota, Giudice, *Il telescopio di Galileo*, cit., pp. 5-7.

4. Camerota (*Galileo. Alle origini della scienza moderna*, cit., p. 534 n. 3) ha riassunto la questione in questi termini: «L'autenticità della lettera è stata contestata da Antonio Favaro, che ha invocato peculiarità stilistiche ("alcune parole non sono del vocabolario galileiano" [affermazione a mio avviso discutibile: non ho riscontrato nella lettera presenze

Dovete dunque sapere, come sono circa a 2 mesi che qua fu sparsa fama che in Fiandra era stato presentato al Conte Maurizio un *occhiale*, fabbricato con tale artificio, che le cose molto lontane le faceva vedere come vicinissime, sì che un huomo per la distantia di 2 miglia si poteva distintamente vedere. Questo mi parve affetto tanto meraviglioso, che mi dette occasione di pensarvi sopra; e parendomi che dovessi havere fondamento su la scientia di prospettiva, mi messi a pensare sopra la sua fabbrica: la quale finalmente ritrovai, e così perfettamente, che uno che ne ho fabbricato, supera di assai la fama di quello di Fiandra⁵.

Mensibus abhinc decem fere, rumor ad aures nostras increpuit, fuisse a quodam Belga Perspicillum elaboratum, cuius beneficio obiecta visibilia, licet ab oculo inspicientis longe dissita, veluti propinqua distincte cernebantur; ac huius profecto admirabilis effectus nonnullae experientiae circumferebantur, quibus fidem alii praebebant, negabant alii⁶.

Qual parte io abbia nel ritrovamento di questo strumento, e s'io lo possa ragionevolmente nominar mio parto, l'ho gran tempo fa manifestato nel mio Avviso Sidereo, scrivendo come in Vinezia, dove allora mi ritrovavo, giunsero nuove che al Signor Conte Maurizio era stato presentato da un Olandese un occhiale, col quale le cose lontane si vedevano così perfettamente come se fussero state molto vicine⁷.

Sul finire del 1608 la notizia del nuovo oggetto (o meglio del particolare assemblaggio che lo caratterizzava, perché le proprietà d'ingrandimento derivanti dall'accoppiamento di una lente concava e di una lente convessa erano note da tempo)⁸ si diffuse rapidamente in Europa e raggiunse anche

del genere]) e talune “gravi inesattezze” presenti nel testo come motivi per dubitare che la missiva sia stata redatta proprio da Galileo; cfr. A. Favaro, *Galileo Galilei e la presentazione del cannocchiale alla repubblica Veneta*, in “Nuovo archivio veneto”, t. I, pt. 1, 1891, pp. 55-75. Di diverso avviso si è dichiarato Edward Rosen, che ha riconsiderato nel dettaglio gli aspetti problematici segnalati da Favaro, concludendo per l'autenticità dello scritto; cfr. E. Rosen, *The Authenticity of Galileo's Letter to Landucci*, “Modern Language Quarterly”, 12, 1951, 4, pp. 473-486».

5. Galileo a Benedetto Landucci, 26 agosto 1609, in OG, X, p. 253.

6. «Circa dieci mesi fa giunse alle nostre orecchie la voce che un certo Fiammingo aveva fabbricato un occhiale, mediante il quale gli oggetti visibili, per quanto molto distanti dall'occhio dell'osservatore, si vedevano distintamente come fossero vicini; e di questo effetto, davvero mirabile, si raccontavano alcune esperienze, alle quali chi prestava fede, chi la negava»: *Sidereus Nuncius*, pp. 84-85.

7. *Saggiatore* 13, 24.

8. Cfr. Bucciattini, Camerota, Giudice, *Il telescopio di Galileo*, cit., pp. 7-11 e Camerota, *Galileo. Alle origini della scienza moderna*, cit., pp. 115-116.

l'Italia, dove lo strumento fu chiamato dapprima *occhiali*, poi *occhiale* e anche, ma più raramente, *cannone*.

Fra i primi a essere informati della novità fu Paolo Sarpi, che in una lettera a Francesco Castrino del 9 dicembre 1608 la indicò con il plurale *occhiali*:

Ricevei dalla Haga [L'Aia], un mese è, il riporto che Vostra Signoria mi manda sopra l'ambasciata al conte Mauritio del re indo di Siara [Siam], e sopra li nuovi *occhiali* fabbricati da quel valent'uomo, cosa che m'ha dato assai da pensare⁹.

Sarpi non ha ancora visto lo strumento; non ne conosce la struttura e per indicarlo adopera una parola e una forma già disponibili, e cioè il plurale *occhiali*, che da più di tre secoli indicava la 'coppia di lenti di vetro da porsi davanti agli occhi per correggere i difetti della vista'¹⁰.

Poco meno di un mese dopo, in una lettera del 6 gennaio 1609 indirizzata a Jérôme Groslot de L'Isle, Sarpi torna sull'argomento, continuando a indicare lo strumento allo stesso modo. Il singolare *occhiale*, che pure compare nella missiva, non indica il nuovo oggetto, che lui non ha ancora visto, ma una 'lente parabolica' che – aveva ipotizzato da giovane – forse avrebbe potuto ingrandire la vista delle cose, così come si diceva che facesse il nuovo strumento:

L'avviso delli nuovi *occhiali* l'ho avuto già più di un mese, e lo credo per quanto basta a non cercar più oltre, non per filosofarci sopra, proibendo Socrate il filosofare sopra esperienza non veduta da sé proprio. Quando io era giovane, pensai ad una tal cosa, e mi passò per la mente che un *occhial* fatto di figura di parabola potesse far tal effetto¹¹.

Finalmente, intorno alla metà di luglio del 1609, Sarpi vede lo strumento con i suoi occhi. Glielo mostra a Venezia un «oltramontano» che

9. Paolo Sarpi, *Lettere ai protestanti*, edizione critica a cura di Manlio Duilio Busnelli, Bari, Laterza, 1931 (2 voll.), II. *Lettere a Francesco Castrino, Christoph e Achatius von Dohna, Philippe Duplessis-Mornay, Isaac Casaubon, Daniel Heinsius*, p. 15, cit. in Bucciantini, Camerota, Giudice, *Il telescopio di Galileo*, cit., p. 24.

10. La prima attestazione di *occhiali* con questo significato inventariata dai vocabolari storici dell'italiano risale al 1306 e si trova nel *Quaresimale fiorentino* di Giordano da Pisa: «Non è ancora venti anni che si trovò l'arte di fare gli *occhiali*, che fanno vedere bene, ch'è una de le migliori arti e de le più necessarie che 'l mondo abbia, e è così poco che ssi trovò: arte novella, che mmai non fu»: cfr. *GDLI* e *TLIO* s.v. *occhiali*.

11. Sarpi, *Lettere ai protestanti*, cit., I. *Lettere a Jérôme Groslot de l'Isle*, p. 58, cit. in Bucciantini, Camerota, Giudice, *Il telescopio di Galileo*, cit., p. 24.

poco dopo lo avrebbe esposto e pubblicizzato anche a Padova. È lui stesso a raccontarlo in una lettera a Francesco Castrino datata 23 luglio 1609. Dopo averlo visto, fra Paolo indica l'oggetto usando non più il plurale, ma il singolare. Con giusta ragione: a differenza degli *occhiali*, che interessavano entrambi gli occhi, *l'occhiale che fa vedere le cose lontane* ne impegna uno solo.

In Italia non abbiamo cosa nuova; solo è comparso quell'*occhiale che fa vedere le cose lontane*; il quale io ammiro molto per la bellezza dell'invenzione e per la dignità dell'arte, ma per uso della guerra né in terra né in mare, io non lo stimo niente¹².

La formula *occhiale che fa vedere le cose lontane* adoperata da Sarpi è la prima nominazione originale dello strumento.

Grosso modo nello stesso torno di tempo, altri telescopi avevano (o avrebbero) fatto mostra di sé in altre città d'Italia. Come li avevano (o avrebbero) chiamati i fortunati che ebbero occasione di vederli? Scipione Borghese, nella minuta di una lettera inviata da Roma il 23 maggio 1609 a Guido Bentivoglio, parla di un *instromento*¹³; il medico Giulio Mancini, in una lettera al fratello Deifebo, anche questa inviata da Roma, ma il 3 luglio, lo chiama *specchio*¹⁴; l'erudito e antiquario Lorenzo Pignoria, in una missiva spedita da Padova il 1° agosto dello stesso 1609 a Paolo Gualdo (una missiva che gli storici della lingua italiana conoscono bene, perché è ricordata da Bruno Migliorini in tutti gli studi in cui tratta della storia del nome dello strumento), parla di *occhiali in canna*: dato il contesto, è difficile stabilire se quell'*occhiali* sia il plurale della voce polirematica *occhiale in canna*, con *occhiale* al singolare, oppure della voce polirematica *occhiali in canna*, con *occhiali* al plurale¹⁵. Giovan Battista Della Porta, in una prima lettera a Federico Cesi del 25 agosto 1609, opta senz'altro per

12. Sarpi, *Lettere a Francesco Castrino*, cit., p. 45, cit. in Bucciantini, Camerota, Giudice, *Il telescopio di Galileo*, cit., p. 27.

13. «Pretioso dono è l'*instromento* datomi a nome di V. S. dal S. R. Entio suo fratello, et io lo stimo tanto, quanto conviene a la sua perfezione, sì potente virtù rinchiusa in picciol corpo, et il nuovo artificio non conosciuto a' passati secoli non può non mostrare meraviglia infinita» (Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, Fondo Borghese, IV, 52, cc. 227v-228r; cit. in Bucciantini, Camerota, Giudice, *Il telescopio di Galileo*, cit., p. 17).

14. «È venuto qua uno *specchio*, dicano esser stato del Conte Maurizio, quale rappresenta le cose lontanissime, dicano di grotta Ferrata o di Fraschati stando qui in Roma [...]. Il *specchio* è nelle mani dell'Illustrissimo Borghesi» (Archivio Società di Esecutori di Pie Disposizioni, Siena, XIX, Eredità Mancini, 167, c. 247r, cit. *ibidem*).

15. «Uno degl'*occhiali in canna*, di che ella mi scrisse già, è comparso qui in mano d'un Oltramontano» (Lorenzo Pignoria a Paolo Gualdo, 1° agosto 1609, in OG, X, p. 250).

*occhiale*¹⁶, snobbando l'oggetto ma, al tempo stesso, rivendicandone «la paternità o, quanto meno, l'originaria ideazione»¹⁷. In una seconda lettera, ascrivibile al 1610, nomina lo strumento in forma descrittiva («l'invenzione dell'occhiale [= 'lente'] in quel tubo»¹⁸). Infine Giovanni Bartoli, segretario di Asdrubale Barbolani, residente del Granduca di Toscana a Venezia, scrivendone a vari corrispondenti fra il 22 agosto e il 7 novembre di quello stesso anno, indica lo strumento, di volta in volta, come *occhiale* (e quella che compare nella sua lettera del 22 agosto a Belisario Vinta è la prima attestazione della parola *occhiale* adoperata da sola per nominarlo), *cannone*, *occhiale o cannone da veder da lontano*, *cannone dalla lunga vista*, *cannone della vista lunga* e anche *cannoni della veduta lunga*, al plurale¹⁹. L'incertezza e la deriva onomaturgica non si fermano qui: in una missiva del marzo 1610 a Cristoforo Clavio, Marco Welser riferisce che molti, a Padova, chiamano l'«istromento» *visorio*²⁰; in una dello stesso mese

16. «Del secreto dell'*occhiale* l'ho visto, et è una coglionaria, et è presa dal mio libro 9 *De refractione*» (Giovan Battista Della Porta a Federico Cesi, 25 agosto 1609, in OG, X, p. 252; v. anche Galileo, *i primi Lincei e l'astronomia*, a cura di Ebe Antetomaso, Alessandro Romanello e Andrea Trentini, coordinamento scientifico di Francesco Bertola, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2012, pp. 28-33).

17. Bucciantini, Camerota, Giudice, *Il telescopio di Galileo*, cit., p. 19.

18. «e mi doglio che l'invenzione dell'*occhiale* in quel tubo sia stata una mia inventio-ne; e Galileo, Lettor di Padua, l'have accommodato, co'l quale ha trovato 4 altri pianeti in cielo, e numero di migliaia di stelle fisse, e nel circolo latteo altrettante non viste ancora, e gran cose nel globo della luna, ch'empiscono il mondo di stupore» (Giovan Battista Della Porta a Federico Cesi, 1610, in OG, X, p. 508).

19. «È capitato qua un tale che vuol dare in Sig.ria un secreto d'un *occhiale* o *cannone* o altro istrumento, col quale si vede lontano sino a 25 et 30 miglia tanto chiaro, che dicono che pare presente; et molti l'hanno visto et provato dal Campanile di San Marco» (Giovanni Bartoli a Belisario Vinta, 22 agosto 1609, in OG, X, p. 250); «Più di tutto quasi ha dato da discorrere questa settimana il S.re Galileo Galilei, Matematico di Padova, con l'invenzione dell'*occhiale* o *cannone da veder da lontano*» (Giovanni Bartoli a Belisario Vinta, 29 agosto 1609, in OG, X, p. 255); «Il secreto o *cannone dalla lunga vista* del S.re Galilei vien hora venduto pubblicamente da un tal Franzese, che gli fabrica qui come secreto di Francia, non del Galilei» (Giovanni Bartoli a Belisario Vinta, 5 settembre 1609, in OG, X, p. 257); «Del secreto o *cannone della vista lunga* devo dire che veramente si vende in più luoghi» (Giovanni Bartoli a Belisario Vinta, 26 settembre 1609, in OG, X, p. 259); «aspetto quel che mi si commanderà circa al secreto o *cannone della vista lunga*» (Giovanni Bartoli a Belisario Vinta, 3 ottobre 1609, in OG, X, p. 260); «Quanto al *cannone* o *cannoni della veduta lunga*, io essequirò il comandamento di comprargli» (Giovanni Bartoli a Belisario Vinta, 17 ottobre 1609, *ibidem*); «In quanto a me, credevo che il *cannone* o *occhiale* che ho mandato fusse per riuscire una burla, perché al mio occhio non fa tanti miracoli» (Giovanni Bartoli a Belisario Vinta, 7 novembre 1609, in OG, X, p. 267).

20. «da Padova mi viene scritto per cosa certa e sicura, che il S.or Galileo Galilei, Mathematico di quello Studio, ha ritrovato coll'istromento novo, da molti nominato *visorio*, del quale egli si fa autore, quatro pianeti, novi quanto a noi, non essendo mai stati visti, per quanto si habbia notizia, da huomo mortale, con di più molte stelle fisse, non cono-

Giovan Battista Manso usa ancora la forma *occhiali* al plurale²¹; nel terzo volume dei suoi *Avvertimenti*, pubblicato nel 1613, Bonifacio Vannozi, giureconsulto e letterato, diplomatico e segretario presso le quattro corti italiane di Napoli, Torino, Roma e Firenze²², informa che l'architetto e matematico senese Sergio Venturi ha realizzato «uno di quegli *occhiali a tromba da veder di lontano*»²³; nella sua *Lettera sopra l'opinione de' Pittagorici e del Copernico* pubblicata nel gennaio del 1615²⁴ e in una missiva inviata a Galileo in quello stesso anno (o forse nel successivo) Paolo Foscarini chiama lo strumento *occhiale di prospettiva*²⁵; infine, in una lettera datata 10 luglio 1620, Federico Landi ringrazia Galileo per avergli inviato un *canone occhiale*²⁶.

La storia: cannocchiale e telescopio

Le due parole destinate a sostituire tutte quelle fin qui elencate – *can(n)occhiale* e *telescopio* – avevano fatto la loro comparsa circa nove anni prima, nel 1611.

sciute né viste prima, e circa la Via Lattea *mirabilia*» (Marco Welser a Cristoforo Clavio, 12 marzo 1610, in OG, X, p. 288). L'informazione è data da Bruno Migliorini in un luogo dello studio che antologizzo a p. 21 e cito nella nota 27.

21. «Meritarebbe gran lodi il S.r Galileo per haver ridotta a tanta perfettione l'invention de gli *occhiali*, che estenda la vista oltre 60 et 80 miglia, et renda le spetie delle cose vedute così vicine et grandi che non paiono lontane più che due miglia, et si veggano anco le minutissime» (Giovan Battista Manso a Paolo Beni, marzo 1610, in OG, X, p. 292); «havendola anche noi osservata con gli *occhiali* che habbiamo qui (co' quali possiamo vedere un huomo assai distintamente oltre 3 miglia), veggiamo, o ci par di vedere, se non le stesse, almeno somiglianti cose, e specialmente le rarità e concavità» (ivi, in OG, X, p. 293).

22. Cfr. Marzia Giuliani, *Il segretario e l'arte del «particolarizzamento»*. Bonifacio Vannozi e le corti di Torino, Roma e Firenze, in *Essere uomini di «Lettere». Segretari e politica culturale nel Cinquecento*, a cura di Antonio Geremicca e Hélène Miesse, Firenze, Cesati, 2016, pp. 189-197.

23. Bonifazio Vannozi, *Della supellettile degli avvertimenti politici, morali, et christiani*, Bologna, Eredi di Giovanni Rossi, 1609-13 (3 voll.), III (1613), p. 685, cit. in Bucciattini, Camerota, Giudice, *Il telescopio di Galileo*, cit., p. 59. Anche in questo caso, come in quello precedente di *occhiali in canna*, il contesto impedisce di stabilire se *occhiali* sia il plurale di *occhiale* oppure di *occhiali a tromba*.

24. «Successes poi il trovato dell'*occhiale di prospettiva*, e scoperse con ferma sensatione varie belle cose nel cielo, tutte curiose et incognite insino a questi secoli» (Paolo Antonio Foscarini, *Lettera sopra l'opinione de' Pittagorici e del Copernico*, in *Scritti copernicani*, pp. 115-154; la cit. a p. 121).

25. «Mi sarà caro poi intendere se con l'*occhiale di prospettiva* V. S. ha scorto di nuovo alcuna cosa degna di sapersi o nel corpo lunare o pure del sole e sopra le macchie di lui» (Paolo Antonio Foscarini a Galileo, 1615-1616, in OG, XII, p. 219).

26. «Giorni sono ricevevi la di V. S. con il *canone occhiale* che mi mandò, quale mi è piaciuto sommamente et è a mia sodisfattione», in OG, XIII, p. 43.

La loro storia è stata ricostruita da Bruno Migliorini in una serie di interventi che vanno dal 1942 al 1975²⁷. Riporto due passaggi tratti da due di questi studi:

Nei primi mesi dopo la sua principale invenzione, egli [= Galilei] la chiama *cannone* oppure *occhiale*. Il Welser scrivendo al p. Clavio lo chiama *visorio*, e presto appare il nome, morfologicamente non del tutto perspicuo, di *cannocchiale*. Nel latino del *Sidereus Nuncius* Galileo scrive *perspicillum*, mentre Cheplero preferisce *conspicillum*. Il padre Scheiner (Apelle) foggerà [...] *helioscopium*: formazione più che discutibile perché il cannocchiale serve a guardare tutti gli oggetti celesti e non particolarmente il sole. Ma già almeno nel 1611 e forse anche prima, Federico Cesi aveva coniato con elementi greci il nome molto più opportuno di «strumento per veder lontano», cioè *telescopio*: e dopo la cena offerta sul Gianicolo a Galileo e ad altri amici la sera del 14 aprile 1611, in cui si adoperò a lungo il nuovo strumento, il nome si cominciò a usare largamente, e Galileo stesso se ne servì con libertà, pur non smettendo l'uso degli altri nomi²⁸.

Quando vuole indicare lo strumento da lui inventato per scrutare i cieli parla d'*occhiale* e di *cannocchiale*, mentre il nome di *telescopio* si deve ai primi Lincei²⁹.

Nel primo passo Migliorini fa riferimento alla famosa cena sul Gianicolo in onore di Galileo offerta il 14 aprile del 1611 da Federico Cesi, alla quale parteciparono i consoci lincei e diversi aristocratici romani. In quella circostanza, come è ben noto³⁰, da una parte si sperimentò un magnifico telescopio, dall'altra, per indicarlo, si usò in pubblico, intenzionalmente e per la prima volta, il composto *telescopio* (o *telescopium*).

In una nota che correda questo stesso passo³¹, Migliorini corregge Gabrieli e sé stesso e accoglie l'ipotesi che a coniare la parola non sia sta-

27. Bruno Migliorini, *Galileo e la lingua italiana e Correnti dotte e correnti popolari nella lingua italiana*, in Id., *Lingua e cultura*, Roma, Tumminelli, 1948, poi ripubblicati in Id., *Lingua d'oggi e di ieri*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1973, pp. 111-133 e 195-213; Id., *Parole d'autore (Onomaturgia)*, Firenze, Sansoni, 1975, pp. 27 e 101.

28. Id., *Galileo e la lingua italiana in Lingua d'oggi e di ieri*, cit., pp. 124-125.

29. Id., *Correnti dotte e correnti popolari nella lingua italiana in Lingua d'oggi e di ieri*, cit., pp. 206-207.

30. Cfr. Giuseppe Gabrieli, *Voci Lincee nella lingua scientifica italiana*, in «Lingua nostra», 2, 1940, pp. 87-91, in part. p. 89; Bucciantini, Camerota, Giudice, *Il telescopio di Galileo*, cit., pp. 236-237.

31. Migliorini, *Galileo e la lingua italiana*, cit., p. 125 n. 13; e cfr., dello stesso Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Introduzione di Ghino Ghinassi, Postfazione di Massimo Fanfani, Firenze-Milano, Giunti/Bompiani, 2019, p. 595 n. 151.

to Federico Cesi, ma il suo collega linceo Ioannes Demisianós (Giovanni Demisiani), greco di Cefalonia, censore dell'Accademia dei Lincei dal 1612, ipotesi formulata da Edward Rosen in uno studio programmaticamente intitolato *The Naming of the Telescope*³².

Infine, nello studio del 1975 il grande storico della lingua italiana aggiunge, di nuovo sulla scorta di Rosen³³, che la voce *cannocchiale* fu coniata dal matematico gesuita Giuseppe Biancani, il quale la adoperò in una lettera del 14 giugno 1611 a Cristoforo Grienberger, suo collega e confratello, di lì a poco successore di Cristoforo Clavio nella cattedra di matematica del Collegio Romano³⁴.

Quella di Biancani resta, per quel che ne sappiamo, la prima attestazione di *cannocchiale*, che il matematico settentrionale scrive con *n* scempia³⁵:

né credo sia stato alcuno che habbia più publicato, confermato et difeso le sue invenzioni di me, in publico et in privato, tanto in questa Corte di Parma quanto in quella di Mantova, col far vedere col *cannocchiale* la luna, le Medicee et l'altre, sino anco alli stessi Principi di Mantova³⁶.

Per cinquant'anni, l'associazione miglioriniana fra questa prima attestazione e la coniazione del termine *can(n)occhiale* da parte di Biancani non è mai stata messa in discussione da nessuno. Solo nel 2026 un giovane e brillantissimo storico della scienza ha dato la sveglia a noi storici della lingua segnalandoci che, nello specifico, «non c'è alcuna prova al riguardo. Anzi, vi sono abbastanza indizi in contrario. In primo luogo, non esistono scritti in cui Biancani rivendica la paternità della parola, né testimonianze che gliela attribuiscono. Inoltre, nella sua prima occorrenza, Biancani la usa come se il suo interlocutore, Grienberger, già la conoscesse, senza sentire il

32. Cfr. Edward Rosen, *The Naming of Telescope*, New York, Schuman, 1947, pp. 30-37, 60-61 e 66-68. Recentemente Marco Bianchi ha ipotizzato che l'idea della parola *telescopio* sia venuta a Demisiani «da un passo di Aristofane (*Nubes*, 290) in cui le Nuvole, esaudendo la preghiera di Socrate che le vorrebbe presenti davanti a Strepsiade, cantano di lasciare l'Oceano e si esortano a vicenda: ἐπιδώμεθα | τηλεσκόπῳ ὄμματι γαῖαν 'contempliamo la terra con occhio telescopico!' (trad. nostra)»; cfr. Marco Bianchi, *Galileo in Europa. La scelta del volgare e la traduzione latina del «Dialogo sopra i due massimi sistemi»*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020, pp. 191-192; la cit. a p. 191. L'ipotesi è suggestiva e ben argomentata, ma ovviamente non accertabile. Nella n. 36 che correda la citazione, Bianchi stesso informa che la traduzione italiana del passo offerta a suo tempo da Benedetto Marzullo è la seguente: 'osserviamo con occhio che da lontano scruta la terra'.

33. Cfr. Rosen, *The Naming of Telescope*, cit., p. 72.

34. Cfr. Migliorini, *Parole d'autore*, cit., pp. 27 e 101.

35. Cfr. Bianchi, *Galileo in Europa*, cit., p. 189.

36. Giuseppe Biancani a Cristoforo Grienberger, 14 giugno 1611, OG, XI, p. 126.

bisogno di spiegare che si tratta di un termine nuovo»³⁷. Sulla scia di un'osservazione già fatta da Rosen, Malara segnala poi l'equivalenza tra la voce italiana e il latino *tubospecillum* presente in un testo antigalileiano pronunciato a Mantova nel maggio del 1611 e intitolato *De lunarium montium altitudine problema mathematicum*. Come segnala lo studioso, è impossibile stabilire se una voce sia il calco dell'altra e quale voce sia il calco dell'altra, così come è impossibile stabilire se il documento che attesta la voce *tubospecillum* ne costituisca l'atto di nascita³⁸.

Quanto a *telescopio*, la sua prima attestazione nella forma italiana si trova in una lettera che Galileo scrisse a monsignor Piero Dini il 21 maggio del 1611, per altri versi importante perché dà conto dell'impegno di Federico Cesi e dei sodali lincei di ragguagliare lo scienziato pisano in merito all'allestimento di una celebre impresa scientifica: quel *Tesoro Messicano* che, a metà del XVII secolo, documentò tutta quanta «la conoscenza botanica, zoologica e mineralogica dell'Europa rispetto al Nuovo Mondo»³⁹. Il punto della lettera in cui compare *telescopio* è il seguente:

Se le specie de i 4 Pianeti Medicei, nel diffondersi, svanissero et si perdessero avanti che arrivassero in terra, non basteriano quanti cristalli ha Murano a renderle visibili, perché quello che non è nulla, non si può moltiplicare, et la dilatazione et augumento suppongono l'esistenza di quello che si ha da dilatare et augumentare: per tanto, vedendosi col *telescopio* le spezie de i 4 Pianeti Medicei molto grandi et luminose, non si può negare che il lume loro assai vivamente sino in terra si diffonda⁴⁰.

L'attribuzione del composto dotto *telescopio* – proveniente dall'accostamento dei due elementi *tele-* (dal greco τηλε-, τῆλε 'lontano') e *-scòpio* (dal greco -σκοπίον o -σκοπεῖον, derivato di σκοπέω 'vedere', 'osservare') – a Federico Cesi era venuta a Migliorini da un saggio di Giuseppe Gabrieli dedicato alla storia di questo termine e della voce parallela *micro-*

37. Ivan Malara, Cannocchiale. *Dal telescopio al Sidereus Nuncius, dal Sidereus Nuncius al telescopio*, in «Seicento & Settecento», XX, 2025 (ma 2026), pp. 47-63; la cit. a p. 62.

38. Cfr. *ivi*, pp. 62-63.

39. Alberto Quadrio Curzio, *Presentazione*, in *Il "Tesoro Messicano". Libri e saperi tra Europa e Nuovo Mondo*, a cura di Maria Eugenia Cadeddu e Marco Guardo, Firenze, Olschki, 2013, pp. 1-3; la cit. a p. 1.

40. Galileo a Piero Dini, 21 maggio 1611, in OG, XI, p. 115. Il dato, già presente in Rosen, *The Naming of Telescope*, cit., pp. 70-73, è ricordato da Bianchi, *Galileo in Europa*, cit., p. 192. Indicano una datazione più tarda (il 1613) Davide Colussi e Paolo Zublena, *Parole d'autore*, in *La vita delle parole. Il lessico dell'italiano tra storia e società*, a cura di Giuseppe Antonelli, Bologna, il Mulino, 2023, pp. 705-749, in part. p. 722.

scopio, la cui coniazione si deve a Johannes Faber, dal 1611 membro e dal 1612 Cancelliere Generale della già citata Accademia dei Lincei, fondata e presieduta, come è ben noto, proprio da Cesi⁴¹.

Tutti (compresi i due studiosi che se ne sono occupati più di recente⁴²) siamo portati a pensare che la neoformazione dotta sia stata coniata nella forma latina e che dopo sia stata adattata all'italiano. È un fatto, però, che le prime due attestazioni del latino *telescopium* a noi note sono più tarde di quella relativa all'italiano *telescopio*. La prima compare in un foglio volante dello stampatore Zannetti che si presenta come una lettera «Amico lectori» impressa a Roma il 1° settembre 1611 in cui si dà per imminente la pubblicazione di un'operetta di Giovan Battista Della Porta dedicata al nuovo strumento qualificato come «linceo» («Portae De Lynceo Telescopio opusculum»); la seconda s'incontra nel titolo esteso del *De phoenomenis in orbe Lunae* di Giulio Cesare Lagalla⁴³: l'opera fu pubblicata a Venezia nel 1612, ma la lettera dedicatoria che la apre porta la data del 22 settembre 1611⁴⁴.

Nell'edizione a stampa, il *De phoenomenis in orbe Lunae* è seguito e completato da un'operetta intitolata *De luce et lumine*, nella quale Lagalla ascrive al solerte ingegno di Giovanni Demisiani il nuovo nome di *telescopium* (o di *telescopio*?) molto opportunamente dato al *perspicillum*:

Cum aliquando adhuc interposita nocte Illustrissimus Federicus Caesius, Marchio Montis Coelii, Rei litterariae in Urbe Patronus, ac Dominus Ioannes Demisianus, vir omni disciplinarum genere instructus, et Attica, atque Romana facundia praeclarus, cuius solerti ingenio novum Telescopii nomen perspicillo aptissime inditum debemus, necnon Dominus Ioannes Terrentius, rerum naturalium solertissimus indagator ac Pliniana gloriae nostra aetate aemulus, Excellentissimum Dominum Gallileum convenissemus visendi gratia Venerem perspicillo falcatae speciem prae se ferentem, necnon circa Saturnum obambulantibus aliis erroribus, nubibus observationem siderum nobis eripientibus, interim variis de rebus, ut inter doctos solet, habebatur sermo⁴⁵.

41. Cfr. Gabrieli, *Voci Lincee*, cit.

42. Cfr. Colussi, Zublena, *Parole d'autore*, cit., p. 722.

43. Ricavo le due informazioni, riportate anche da Bianchi, *Galileo in Europa*, cit., p. 192, da Gabrieli, *Voci Lincee*, cit., p. 88 e da Rosen, *The Naming of Telescope*, cit., pp. 54-56.

44. Giulio Cesare Lagalla, *De Phoenomenis in orbe Lunae Novi Telescopii usu a D. Gallileo Gallileo nunc iterum suscitatis Physica disputatio [...]. Necnon De luce, et lumine Altera disputatio*, Venetiis, Apud Thomam Balionum, 1612.

45. Lagalla, *De luce et lumine*, cit., p. 57. Ne do la traduzione: «Una volta, mentre era ancora notte, l'illustrissimo Federico Cesi, marchese di Monticelli, patrono dei letterati nell'Urbe, e il signor Giovanni Demisiani, colto in ogni genere di disciplina, e famoso per la sua eloquenza sia greca sia romana, al cui pronto ingegno dobbiamo il nuovo nome del

A rigore, non possiamo escludere che il *Telescopii* che compare nel testo di Lagalla sia la traduzione in latino di una parola nata italiana; ma il fatto che Demisiani sia presentato come «Attica, atque Romana facundia praeclarus» fa pensare che, almeno secondo Lagalla, la voce dovrebbe essere stata coniata da Demisiani nella forma latina.

Una testimonianza, pressappoco coeva, che attribuisce l'invenzione della parola non a Demisiani ma a Federico Cesi si trova in una lettera autografa di Giovan Battista Della Porta che non ha né data né destinatario, ma che Gabrieli ha ascritto congetturalmente al 1612, individuandone (altrettanto congetturalmente) il destinatario in Faber⁴⁶. Rosen, invece, l'ha collocata (a mio avviso con argomenti più solidi) nel periodo compreso tra la seconda metà di aprile e il dicembre del 1611⁴⁷: come si vede, lo scarto temporale non è ampio. Nella lettera Della Porta rivendica a sé l'invenzione dello strumento e a Cesi l'invenzione della parola che lo indica. Del passo che contiene queste attribuzioni riporto l'edizione che ne ha dato Gabrieli, da me riscontrata sull'autografo che impegna le cc. 330-331 del

Telescopio molto opportunamente attribuito al *perspicillum*, e inoltre il signor Giovanni Terrenzio, attentissimo indagatore della natura ed emulo della gloria pliniana nell'età nostra, essendo andati a trovare il signor Galileo per vedere con il *perspicillum* Venere, che mostrava la forma falcata, e anche altri movimenti che si aggiravano intorno a Saturno, poiché le nubi ci sottraevano la vista degli astri, nacque nel frattempo una discussione su vari argomenti, come capita fra dotti».

Nella stampa del 1612, la pagina che ho trascritto presenta – come già segnalato da Rosen, *The Naming of Telescope*, cit., p. 92 n. 178 – errori che, almeno in prima battuta, ne rendono difficile la corretta traduzione e interpretazione. I curatori dell'Edizione Nazionale delle *Opere* di Galilei, per emendare quelli presenti nel *De phoenomenis*, trasero profitto dalle correzioni a penna presenti nell'esemplare della Biblioteca Nazionale di Firenze segnato Ms. Gal. 55 che Galileo postillò di sua mano (cfr. Antonio Favaro, *La libreria di Galileo Galilei*, in «Bullettino di bibliografia e storia delle scienze matematiche e fisiche», XIX, 1886, pp. 219-293, in part. p. 251 n. 119 e *Avvertimento*, in OG, III.1, pp. 13-14). Tali correzioni, fatte non solo a questo testo ma anche al *De luce et lumine* che lo segue, sono di «mano sincrona e di uomo che era molto addentro nelle materie di cui tratta la *Disputatio*» (ivi, p. 14), sicché non capisco perché chi curò la pubblicazione del *De luce et lumine* nella seconda parte del terzo volume delle *Opere* di Galileo non abbia continuato a servirsene, mantenendo invece gli errori presenti nella stampa del 1612 (cfr. per es. OG, III.2, p. 919). Le correzioni presenti a p. 57 di questo esemplare mi hanno permesso di emendare, nel passo che ho trascritto, *Remiscianus* in *Demisianus* (r. 3, come aveva già fatto Rosen), *Clementius* in *Terrentius* (r. 5) ed *Ermes* in *errores* (r. 9). Ho poi modificato l'interpunzione e sciolto alcune abbreviazioni. La riproduzione digitale della pagina con le correzioni a penna è disponibile in rete, nella *Biblioteca Digitale* del Museo Galileo, all'indirizzo: <https://bibdig.museogalileo.it/Teca/Viewer?an=000000019922>.

46. Cfr. Giuseppe Gabrieli, *Il carteggio linceo*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1996, p. 308.

47. Cfr. Rosen, *The Naming of Telescope*, cit., pp. 36-37.

manoscritto Archivio Linceo 12, conservato nella Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana di Roma:

Sed cur dissitis tam regionibus viri consurgant, qui sibi hoc inventum arrogant, scito. Literatiores omnes, qui e diversis mundi partibus Neapolim conflunt, semper me conveniunt, secreta multa a me discunt, multa me docent, amice nundinamur, datis receptisque arcanis convenimus. Telescopium multis ostendi (lubet hoc uti nomine, a meo Principe reperto), qui in suas regiones reversi inventionem sibi adscribunt, fateor ingenue non tam affabre expolitum comptumque⁴⁸.

Una seconda testimonianza, più tarda, che attribuisce a Cesi la coniazione di *telescopium* (o di *telescopio*) si trova in un elogio in latino di Galileo scritto da Johannes Faber nel 1625, confluito nel 1628 nella prima stampa dei suoi *Animalia mexicana* e poi, nel 1651, nel già citato *Tesoro messicano*. Di questo elogio Marco Guardo ha offerto, in anni a noi vicini, una minuziosa ricostruzione e un'accurata edizione⁴⁹, nella quale è messa a testo la stampa del 1651, che differisce da quella del 1628 solo per qualche variante grafica, seguita da tre fasce d'apparato. Ne traggo il passo che segue, mantenendo la numerazione originale delle righe e facendo seguire il testo dalle sole prime due fasce, per le ragioni che illustro più avanti:

Primum vero diligentissimum artificem Germanum vel Batavum quemdam
10 executioni dedisse et vel casu tubum construxisse libentissime fatemur. *Galilaeum*
deinde, ubi Patavii Mathemata professus de hoc inaudiisset saltem, sua sponte, non viso
prius tubo, similem construxisse primoque et Venetiis et Patavii a se repertum
ostendisse, ut in illius libro Italico idiomate perscripto, cui titulus *Il Saggiatore*, expositum
est. Hic sane Galilaeus, quidquid sive strepant sive obstrepant invidi, non solum vix
15 audito rumore confecit, sed eo usque perfecit, ut primus hunc caelo tubum inferret et
admiranda illa omnia, quae iam in proemio descripsi, mortalibus cunctis patefaceret.
Eodem Romae tempore Lynceorum *Princeps Illustrissimus Federicus Caesius*, rumore
tantum e Belgio audito, idipsum instrumentum composuit et inter complures in Urbe
magnates distribuit, nomenque *Telescopii* excogitavit et indidit; quod nomen etiam, cum

48. Gabrieli, *Il carteggio linceo*, cit., p. 309. Ne do la traduzione: «Ma sappiate perché in paesi così lontani si levino in piedi individui che rivendicano a sé quest'invenzione. Tutti i dotti che da diverse parti del mondo accorrono a Napoli mi vengono sempre a trovare, apprendono da me molti segreti, molti me ne insegnano, ci riuniamo amichevolmente, ci troviamo d'accordo sui misteri riferiti e appresi. Ho mostrato il telescopio (piace adoperare questo nome, inventato dal mio Principe) a molti, i quali, tornati nei loro paesi, se ne attribuiscono l'invenzione».

49. Cfr. Marco Guardo, *Galilei e il «Tesoro messicano»*, in «L'Ellisse», 6, 2011, pp. 53-82, in part. pp. 73-75.

- 20 non multis post mensibus Galilaeus Romam venisset ipsumque *dictus Princeps* et Antonium Persium, Ioannem Demisianum, Ioannem Terrentium, Franciscum Pifferum, Camaldulensem mathematicum, Iulium Caesarem Lagallam, Peripateticorum in Urbe coryphaeum, et me quoque coena (ut alias saepe, qui delicias nullas nisi cum litteris et litteratis agnoscit) in Ianiculo post caelestia terrestriaque nonnulla spectacula et
- 25 philosophicas disceptationes excepisset, in ipsissimo huius instrumenti usu pluries repetiit et ita omnibus placuit acceptumque fuit ut deinde per Urbem orbemque passim increbuerit⁵⁰.

Fabri lectiones

11 deinde: postmodum *ante* deinde *del.* **11-21** nec visum prius tubum similem construxisse, hic pluribus libro illo, quem *Il Saggiatore* inscripsit, innuit. Hic [*corr. ex* Huic] sane quicquid crepent invidi, *primus* hunc *Caelo* tubum intulit et admiranda illa omnia quae iam in Prooemio descripsi ignaris nobis patefecit. Eodem pene tempore Romae Lynceus Princeps *Fridericus*, rumore tantum e Belgio audito, idipsum instrumentum confecit interque Magnates distribuit. Accidit ut non multis inde mensibus Galilaeus Romam veniret, quem ubi idem Princeps, Antonium Persium quoque **21** Pifferum **22** Lagallam [philosophum *post* Lagallam *del.*] me etiam coena in *Ianiculo* **24-27** terrestriacae spectacula et philosophicas disceptationes excepisset, huic instrumento optico TELESCOPII nomen Princeps ab usu pluries repetito indidit, quod illico omnibus ita placuit et acceptum fuit, ut iam per URBEM non modo sed orbem etiam percrebuerit.

Cesianaes additiones variantesque lectiones

12-21 primoque et Venetiis et Patavii a se compertum [*post* compertum *verbum ita deletum est ut charta penitus periret; fort. legendum* evulgat] ostendisse ut [*corr. ex* ostendisset, *ut apparet*] in illius *Saggiatore* inscripto libro expositum est. Hic sane quicquid crepent invidi [*prim post* invidi *del.*] non solum vix audito rumore confecit, sed eousque perfecit ut *primus* hunc *Caelo* tubum inferret et admiranda illa omnia quae

50. Ivi, pp. 73-74. Ne do la traduzione: «Affermiamo volentieri che il primo che mise in opera e che forse casualmente fabbricò un tubo fu un esperto artigiano tedesco o olandese, e che in seguito Galileo, venutone a conoscenza mentre insegnava matematica a Padova, di sua iniziativa, senza aver prima visto il tubo, ne costruì uno simile, e prima di tutto mostrò quello scoperto da lui sia a Venezia sia a Padova, come è spiegato nel suo libro, scritto in lingua italiana, dal titolo *Il Saggiatore*. E certamente Galileo, protestino o strepitoso pure gli invidiosi, udita a malapena la notizia, non solo lo fabbricò, ma lo perfezionò così tanto che per primo puntò questo tubo verso il cielo e svelò a tutti i mortali quelle meraviglie che ho già descritto nel proemio.

Nello stesso tempo a Roma l'illustrissimo principe linceo Federico Cesi, sentita soltanto la notizia dal Belgio, costruì lo stesso strumento e lo fece circolare tra molti notabili nell'Urbe, inventò il nome di *Telescopio* e glielo mise; nome che – poiché dopo non molti mesi Galileo venne a Roma, e il principe di cui abbiamo detto, dopo alcuni spettacoli celesti e terrestri e alcune dispute filosofiche, lo ospitò a cena sul Gianicolo (come spesso altre volte, lui che non conosce gioia se non con le lettere e i letterati) con Antonio Persio, Giovanni Demisiani, Giovanni Terrenzio, Francesco Pifferi, matematico camaldolese, Giulio Cesare Lagalla, corifeo dei Peripatetici dell'Urbe, e anche me – [il Principe] ripeté più volte nell'usare questo strumento, e piacque così tanto a tutti e fu così ben accetto che in seguito si diffuse dappertutto nell'Urbe e nel mondo intero».

iam in Prooemio descripsi [et *post* descripsi *del.*] mortalibus cunctis patefecit. Eodem Romae tempore Lynceus P.^s F. rumore tantum e Belgio audito idipsum instrumentum [excogitavit *post* instrumentum *del.*] composuitque [*corr. ex* composuit] et inter complures in urbe magnates distribuit [cum rumorem tantum e Belgio percepisset *post* distribuit *del.*] nomenque Telescopii excogitavit et indidit. Quod etiam cum non multis inde mensibus Galilaeus Romam venisset [a Principe repetitum ea magis *post* venisset *del.*] ipsumque Princeps et Antonium Persium 23-24 ut alias saepe, qui delicias nullas nisi cum litteris et litteratis agnoscit 25-27 in ipsissimo huius instrumenti usu pluries repetiit et ita omnibus placuit et acceptum fuit ut per urbem orbemque percrebuerit.

Quanto è affidabile questa testimonianza, che mette il principe linceo romano sullo stesso piano dello scienziato toscano in merito all'assemblaggio di un proprio *telescopio* e addirittura lo fa prevalere per un aspetto, cioè quello di aver escogitato e attribuito («excogitavit et indidit») al nuovo strumento il nome di *telescopio* nello stesso tempo («eodem tempore»: l'estate del 1609⁵¹) in cui Galileo costruiva il suo e per primo lo mostrava a Padova e a Venezia («construxisse et Venetiis et Patavii a se repertum ostendisse»)?

Giuseppe Gabrieli, a suo tempo, non ebbe dubbi: si trattava di una notizia «che non trovasi se non qui, ma fededegna per la lealtà del relatore, e che ci spiega il particolarissimo interesse e premura con cui il Cesi si occupa di astronomia»⁵².

Lo studioso, però, trascurò un dato importante.

L'elogio di Galileo di Faber è il frutto di un lavoro di revisione in cui Federico Cesi ebbe un ruolo fondamentale.

Nel 1625, subito dopo aver scritto l'elogio, Faber lo sottopose a Cesi. Il 13 aprile gli scrisse, in una lettera che accompagnava il testo, che, poiché nel trattare «delle nove inventioni del Sig.^r Galileo» aveva fatto «anche mentione di questo novo ochiale di vedere le cose minute» a cui lui stesso aveva dato il nome di *microscopio*, lasciava al principe la decisione di aggiungere, «se gli piace [...], che li Lyncei, sì come hanno dato il nome al primo di *Telescopio*, così hanno voluto dare il nome conveniente a questo ancora»⁵³.

Guardo informa che il testo autografo dell'elogio di Faber del 1625 occupa la c. 51r del manoscritto Archivio Linceo 2, conservato presso la Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, e informa anche che sulla colonna sinistra della c. 50r bis del medesimo codice si trovano alcune correzioni autografe che Cesi fece al testo di Faber e che confluirono nel testo a stampa del 1651.

51. Cfr. Camerota, *Galileo. Alle origini della scienza moderna*, cit., pp. 115 e 534 n. 2.

52. Gabrieli, *Voci lincee*, cit., p. 89.

53. Cfr. Guardo, *Galilei e il «Tesoro messicano»*, cit., p. 71.

Come ho già accennato, la sua edizione riporta, sotto il testo della stampa del 1651, tre fasce d'apparato, le quali consentono di confrontare questo testo con quello di Faber dell'Archivio Linceo 2 (prima fascia), con le correzioni di Cesi in margine al testo di Faber (seconda fascia) e con una copia in pulito del testo di Faber contenuta nella c. 369 di un altro manoscritto conservato nella stessa biblioteca, l'Archivio Linceo 4 (terza fascia), copia che tiene conto di tutti gli interventi cesiani⁵⁴. Nella mia trascrizione non ho riportato questa terza fascia, perché ciò che qui interessa sono le correzioni che Cesi apportò al testo di Faber.

Che cosa aveva scritto esattamente Faber nell'elogio del 1625?

Il suo testo presenta una scansione temporale leggermente diversa rispetto a quella presentata nelle stampe del 1628 e del 1651. Abbiamo tre momenti distinti: dapprima Galileo assemblò il suo telescopio e scoprì le meraviglie celesti; *quasi* nello stesso tempo (ma non nello stesso tempo: «Eodem pene tempore») Federico Cesi assemblò un suo telescopio; *di lì a non molti mesi* («non multis inde mensibus»), durante la cena del 14 aprile 1611, diede allo strumento il nome di *telescopio*.

Quali furono le correzioni di Cesi?

Come hanno già segnalato sia Rosen⁵⁵ sia Guardo⁵⁶, il *Princeps* linceo non solo non smentisce di aver assemblato un suo telescopio e di aver inventato il nome che lo indica, ma elimina l'avverbio *pene* ('quasi') dalla determinazione temporale indicata da Faber: la frase «Eodem pene tempore Romae» diventa «Eodem Romae tempore». Secondo questa nuova narrazione, Cesi avrebbe assemblato il suo telescopio e inventato la parola che lo indica nello stesso tempo in cui Galileo allestì il suo: dunque, se ci atteniamo alla lettera del testo, nell'estate del 1609. Questa indicazione temporale, però, confligge con un particolare. Nel séguito, Cesi ripropone con poche varianti il racconto di Faber, e mantiene l'indicazione secondo la quale la cena avvenne *non multis mensibus* dopo il suo assemblaggio del telescopio e l'invenzione della parola. In realtà, sempre se ci atteniamo alla lettera, la cena non avvenne «non molti mesi dopo», ma quasi due anni dopo l'estate del 1609, il tempo dichiarato dell'assemblaggio dello strumento e dell'invenzione del nome.

Qual è il grado di affidabilità delle quattro testimonianze che abbiamo prodotto: Lagalla, Della Porta, Faber e Cesi? La tentazione di giudicare più affidabile la prima è forte perché, oltre a essere molto vicina all'aprile-

54. Cfr. *ivi*, pp. 73-75.

55. Che però ascrive solo ipoteticamente a Cesi le correzioni al testo di Faber; cfr. Rosen, *The Naming of Telescope*, cit., pp. 64-66.

56. Cfr. Guardo, *Galilei e il «Tesoro messicano»*, cit., p. 79.

maggio 1611, sembra anche la più disinteressata: viceversa, è difficile escludere da quelle di Della Porta e di Faber un qualche desiderio di compiacere il *Princeps Lynceorum*.

L'intervento di Cesi sul testo di Faber, oltre a essere parimenti e anche più di questo lontano dal 1611, contiene, come abbiamo visto, un'incoerenza. Inoltre è un'autoattribuzione, anche se non abbiamo elementi per stabilire se sia un'autoattribuzione legittima o arbitraria.

D'altro canto, le testimonianze contrarie a quella di Lagalla sono più numerose: tre contro una.

Così stando le cose, non so decidere se la voce *telescopium* (o *telescopio*: ma che la parola sia nata italiana, dato il *côté* da cui proviene, è meno probabile) sia stata inventata da Federico Cesi (come hanno sostenuto Gabrieli e, in un primo tempo, Migliorini) o da Giovanni Demisiani (come hanno sostenuto Rosen e, in un secondo tempo, Migliorini).

Ho l'unica certezza che la parola nacque nel consesso dei Lincei, al quale appartenevano tutti i personaggi coinvolti nella storia: Cesi, che fondò l'Accademia nel 1603, Della Porta, che vi fu accolto nel 1610, Faber e Galileo, che entrarono nel 1611, e infine Demisiani, ascritto nel 1612.

La scelta di Galileo

Quale termine scelse Galileo per indicare lo strumento?

Migliorini, come abbiamo visto, scrive che «nei primi mesi dopo la sua principale invenzione» – naturalmente dobbiamo correggere, come peraltro hanno già fatto sia Gian Luigi Beccaria⁵⁷ sia Davide Colussi e Paolo Zublena⁵⁸: nei primi mesi dopo la sua valorizzazione di quell'invenzione⁵⁹ – lo scienziato «la chiama *cannone* oppure *occhiale*».

In verità, anche nelle lettere che risalgono a questi primi mesi, *occhiale* è molto più frequente di *cannone*. Offro qualche dato numerico tratto dalla lista delle occorrenze di *occhiale* e di *cannone* presenti nell'insieme degli scritti e delle lettere di Galileo, che ho ricavato consultando uno degli archivi digitali di *Galileo/thek@*.

Le occorrenze di *occhiale* 'telescopio' sono in tutto 80. 60 compaiono in lettere scritte da Galileo fra il 24 agosto 1609 e il 24 ottobre 1637; le al-

57. Cfr. Gian Luigi Beccaria, *L'italiano in 100 parole*, Milano, Rizzoli, 2014, pp. 163-166.

58. Cfr. Colussi, Zublena, *Parole d'autore*, cit., p. 722.

59. Basti, nel merito, il rinvio a Camerota, *Galileo. Alle origini della scienza moderna*, cit., pp. 114-121.